

vittorio giardino

storie di famiglie immaginarie

fridman, fink, meyer, treves

DOMENICA 25 MAGGIO 2025

In collaborazione con Casale Comics & Games

INAUGURAZIONE MOSTRA

Ore 11,00

VITTORIO GIARDINO

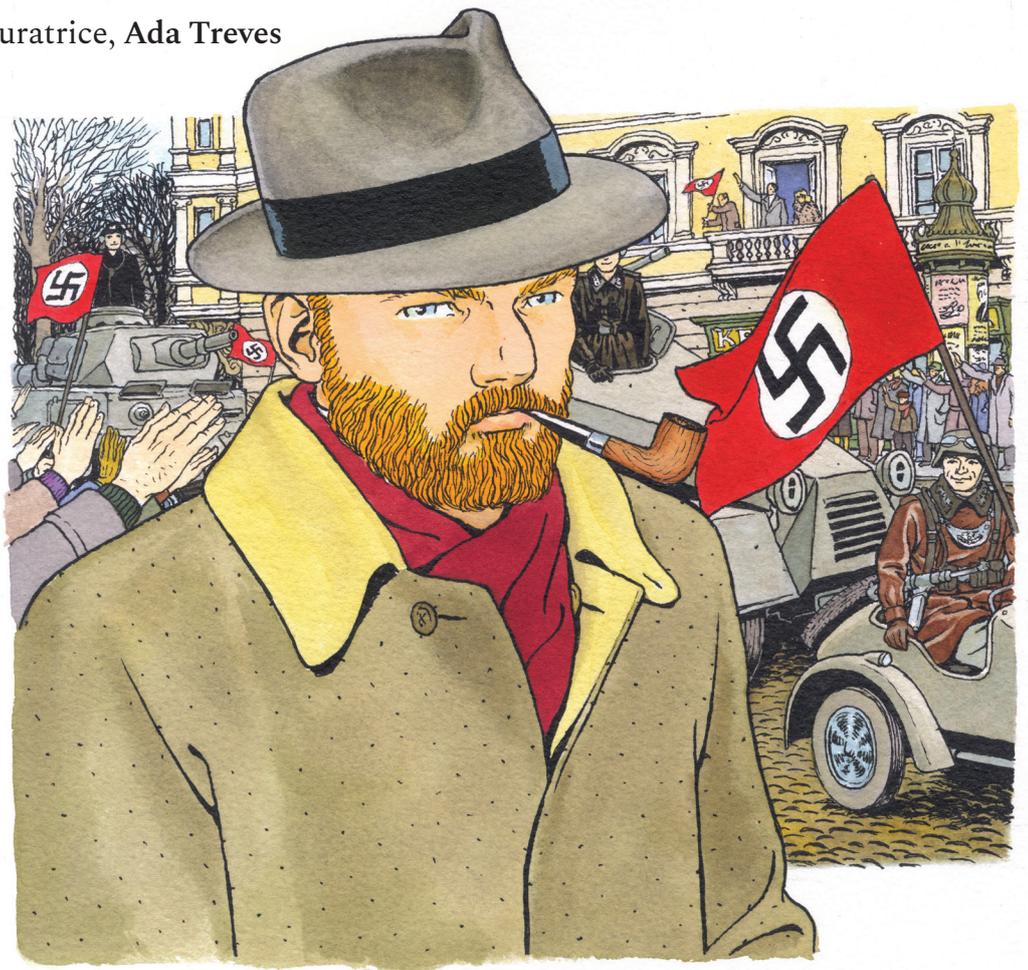
STORIE DI FAMIGLIE IMMAGINARIE

FRIDMAN, FINK, MEYER, TREVES

di Vittorio Giardino

Saranno presenti l'autore e la curatrice, Ada Treves

(visitabile fino al 7 Settembre)



FONDAZIONE
CASALE EBRAICA
ETS



COMUNITÀ EBRAICA
DI CASALE MONFERRATO
ק"ק קאסאלי מונפירטו



Con il patrocinio di:



Con il contributo
dell'8 X 1000 all'UCEI
e del 5 X 1000
dello Stato Italiano

Sponsorizzato da:



vittorio giardino storie di famiglie immaginarie fridman, fink, meyer, treves

DOMENICA
25 MAGGIO

VITTORIO GIARDINO

Nato a Bologna nel 1946, ingegnere elettronico, a trentun anni abbandona la professione per dedicarsi al fumetto.

Dopo aver debuttato nel 1978 su alcune fanzine, un anno più tardi comincia a pubblicare su riviste di importanza nazionale.

Dal 1982 le sue opere cominciano ad essere tradotte all'estero e gli valgono i primi riconoscimenti internazionali.

Nel 1995 vince il premio per il miglior album straniero al Festival di Angoulême in Francia e l'*Harvey Award* al Festival di San Diego in California. Nel 2008 viene insignito del premio *Gran Maestro del Fumetto* al Festival di Lucca. I suoi lavori sono stati tradotti in 14 lingue e pubblicati in 20 paesi.

ADA TREVES

Giornalista full time, madre a tempo pieno, precocemente nonna e fieramente minoritaria. Scrive di culture e di sociologia su testate italiane ed estere, e per il giornale dell'ebraismo italiano, *Pagine Ebraiche*, ha creato la rubrica *Comics&Jews*.

Dirige *DafDaf*, il giornale ebraico dei bambini, è autrice televisiva ed è stata membro della Commissione MIUR per il pluralismo religioso nella scuola pubblica.

Curiosa, rompiscatole, amante dei confini, delle contaminazioni e delle erbacce, è incapace di prescindere dalla parola scritta.

Ha fatto sue le parole di Susan Sontag: "Love words, agonize over sentences. And pay attention to the world. Be serious"

Sono molte le somiglianze anche fisiche tra Vittorio Giardino, *Gran Maestro del Fumetto* (europeo) che unisce all'eleganza del tratto la profondità narrativa, e Max Fridman protagonista di una sua raffinata serie ambientata nell'Europa degli anni Trenta. Fridman debutta nel 1982 in *Rapsodia ungherese* e la sua ultima vicenda, *I "cugini Meyer"*. Una nuova avventura di Max Fridman, è da poco stata pubblicata. Vittorio Giardino quando lavora a una delle sue storie "impegnative" - le altre sono divertissement, dice lui - vi dedica tutto il tempo che serve. Per *I "cugini Meyer"* ci sono voluti solo sei anni. Non sono tanti, per i suoi standard.

Giorgio Albertini, docente di storia del fumetto, ha scritto che il suo modo di lavorare impone tempi lunghi: «La sua linea ricca e precisa è lontanissima dai veloci appunti disegnati, quasi schizzati, che tanto spazio trovano oggi nel fumetto.

Il suo sguardo deve poter correre tra i mille autori di riferimento, tra le pagine delle infinite letture, tra le inquadrature dei film amati, tra le approfondite ricerche, tra le oceaniche conoscenze da cui affiorano, come punte di iceberg, le linee sapienti dei disegni che esplorano la vita e la Storia».

Quelli di Fridman, così come Jonas Fink, la trilogia dedicata a un giovane ebreo perseguitato dal regime e ambientata a Praga, una delle sue opere più intense e più premiate, sono albi in cui la ricostruzione storica va di pari passo alla tensione narrativa, e in cui si racconta un'Europa attraversata da inquietudini politiche e presagi di guerra. Il tratto limpido, ispirato alla *ligne claire* francese, si accompagna all'impegno etico e al lavoro intellettuale: Giardino coniuga maestria tecnica, sensibilità storica e profondità psicologica, il suo lavoro di ricerca è meticoloso e appassionato e quando affronta fatti storici e politici non accetta compromessi.

I "cugini Meyer" derivano da un moto di indignazione, e non è la prima volta che un suo albo nasce così. La scossa: le politiche del "mondo ricco" ri-

spetto ai richiedenti asilo. Non esita a definirle scandalose. La sua reazione: una storia che riprende il tema, declinandolo e in cui punta anche a ripristinare qualche verità storica. Quando scopre alterazioni nel racconto degli avvenimenti si irrita... Ne *I "cugini Meyer"* ha scelto di rimettere in ordine alcune verità, e raccontare episodi poco noti e molto attuali. Le restrizioni legislative naziste privavano della cittadinanza colpivano varie minoranze, non solo gli ebrei. Le proibizioni si succedevano, erodendo spazi e libertà un passo alla volta. Il messaggio è chiaro: la differenza fra comandare e governare sembra sparita e oggi, più che mai, bisogna tenere alta la guardia.

Ada Treves

Siamo tutti ebrei

Qualcuno mi ha chiesto perché Max Fridman e Jonas Fink, i protagonisti di alcuni miei libri, sono ebrei. Volendo raccontare vicende accadute subito prima della seconda guerra mondiale o negli anni cupi delle dittature comuniste, non era necessario che essi fossero ebrei. Ma, volendo raccontare la storia dalla parte dei deboli o delle vittime, forse la scelta sembra più naturale. Nella storia europea del XX secolo, anche escludendo le guerre mondiali, milioni di persone sono stati perseguitati ingiustamente e certo non solo gli ebrei. Eppure... Eppure, se c'era da perseguitare qualcuno per una qualsiasi ragione, gli ebrei venivano aggiunti con piacere all'elenco. Spesso erano i primi della lista, raramente venivano dimenticati, qualche pretesto si riusciva sempre a trovare.

Questo avveniva anche quando gli ebrei erano solo un'entità astratta, presunta più che reale: paradossalmente, l'antisemitismo non ha bisogno degli ebrei per svilupparsi.

Un ebreo è, ahimè, un testimone privilegiato di ingiustizie e soprusi di cui ha lunga esperienza e tradizione storica, un poco invidiabile lascito famigliare trasmesso da una generazione all'altra.

Dunque, dal punto di vista dell'intreccio letterario, un ebreo è un personaggio molto comodo: una specie di cartina al tornasole per tutte le nefandezze della nostra civiltà. Non c'è nemmeno bisogno di spiegare perché è discriminato: è naturale, è un ebreo!

(Il Signore sa quanto le persone reali, in carne ed ossa, farebbero volentieri a meno di questo privilegio morale; di come non vorrebbero essere il simbolo di nulla e preferirebbero invece essere lasciate in pace.)

Ma non è per "comodità", o almeno non solo per quella, che i protagonisti dei miei libri sono ebrei. Devono essere ebrei perché gli ebrei sono stati il simbolo vivente dell'umanità perseguitata.

Devono essere ebrei perché tutti noi siamo ebrei quando siamo vittime e non carnefici.

C'è anche un'altra ragione per cui non possono non essere ebrei, una ragione personale.

Io non appartengo al Popolo Eletto ("Non ho questo onore", come rispose Chaplin ad un antisemita), ma ho sposato un'ebrea della diaspora laica e cosmopolita e abbiamo due figlie e tre nipoti, che, secondo la legge mosaica, sono tutti ebrei. Il mio antifascismo e antinazismo e anti-antisemitismo sono, prima ancora che ideologici, viscerali: non posso immaginare che qualcuno bussasse alla porta di casa e voglia portare via mia moglie, le mie figlie e i miei nipoti. Mi basta pensarci un momento perché tutte le mie convinzioni non violente vacillino. (Credo che un po' di esercizio di immaginazione farebbe bene a tutti. Se, per esempio, si prendesse l'abitudine di mettersi al posto degli altri e immaginare davvero di essere l'altro, non sarebbe così facile restare razzisti.)

Anche per questo ho scelto protagonisti ebrei: per difendere la mia famiglia e tutta la mia razza. La stessa razza di Albert Einstein, il quale, quando dovette compilare uno stupido questionario, sotto la casella "razza" scrisse "umana".

Non per niente era un genio.

Vittorio Giardino